

## **AD GALATAS EPISTULA SANTI PAULI APOSTOLI**

### **Galati**

#### **I CONTENUTI**

*Paolo scrive questa lettera ai Gàlati in seguito a notizie sconcertanti che gli sono pervenute. Alcuni, forse farisei convertiti, si erano introdotti nelle comunità cristiane di Galazia, fondate dall'apostolo, e imponevano la circoncisione e l'osservanza della legge mosaica e delle tradizioni giudaiche. Paolo insorge fortemente contro queste deformazioni del messaggio di Gesù. Parla della missione avuta da Dio, dei suoi rapporti con gli apostoli di Gerusalemme, e ripropone con grande intensità i temi centrali del Vangelo e l'assoluta superiorità della fede cristiana sull'antica legge. Egli esorta i Gàlati a vivere secondo lo Spirito di Gesù e non secondo le tradizioni giudaiche.*

*Lo schema della lettera è il seguente:*

#### **Saluto e augurio (1,1-5)**

*Paolo, vero apostolo di Cristo (1,6-2,21)*

*Il vangelo di Paolo (3,1-4,31)*

*Vita nella libertà (5,1-6,10)*

*Raccomandazioni e augurio (6,11-18).*

#### **LE CARATTERISTICHE**

*Il tono appassionato e polemico manifesta la volontà dell'apostolo di recuperare alla verità di Cristo i suoi discepoli e di difendere non tanto se stesso quanto l'autentica dottrina del Vangelo a fronte del mondo giudaico. Questo stato d'animo spiega la mancanza, all'inizio della lettera, delle consuete espressioni di ringraziamento a Dio e di apprezzamento per i destinatari (1,1-5).*

#### **L'ORIGINE**

*La lettera è sicuramente di Paolo. La data approssimativa dello scritto è il 56/57. Paolo si rivolge alle comunità cristiane della Galazia (1,2). Il nome Galazia era un tempo riservato alla regione dell'Asia minore abitata dai Gàlati, situata a nord-est rispetto alla Frigia e alla Licaonia. Poi dai Romani il nome Galazia era stato esteso anche a queste ultime due regioni, costituendo con esse un'unica realtà amministrativa e politica. Nella Frigia e nella Licaonia Paolo aveva annunciato il Vangelo già prima dell'assemblea di Gerusalemme (49/50 circa); invece, nella Galazia propriamente detta, l'aveva annunciato dopo quell'assemblea (At 16,6). Si è alquanto discusso, in passato, a quale Galazia Paolo mandi questa lettera; generalmente si pensa oggi alla Galazia vera e propria, la terra abitata dai Gàlati (vedi Gal 3,1). Si tratta di cristiani che, vincolandosi alle prescrizioni dopo aver conosciuto la libertà del Vangelo, stanno passando alla schiavitù della legge mosaica (1,6-10; 3,1-5).*

## AD GALATAS EPISTULA SANTI PAULI APOSTOLI

### 1

1 Paulus apostolus, non ab hominibus neque per hominem, sed per Iesum Christum et Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis,  
2 et, qui mecum sunt, omnes fratres ecclesiarum Galatiae:  
3 gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo,  
4 qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de praesenti saeculo nequam secundum voluntatem Dei et Patris nostri,  
5 cui gloria in saecula saeculorum. Amen.

6 Miror quod tam cito transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratia Christi, in aliud evangelium; 7 quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant et volunt convertere evangelium Christi.  
8 Sed licet nos aut angelus de caelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit!

9 Sicut praediximus, et nunc iterum dico: Si quis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit!

10 Modo enim hominibus suadeo aut Deo? Aut quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem!

11 Notum enim vobis facio, fratres, evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem; 12 neque enim ego ab homine accepi illud neque didici sed per revelationem Iesu Christi. 13 Audistis enim conversationem meam aliquando in Iudaismo, quoniam supra modum persequabar ecclesiam Dei et expugnabam illam; 14 et proficiebam in Iudaismo supra multos coetaneos in genere meo, abundantius aemulator existens patrum traditionum.

## Capitolo 1

<sup>1</sup> Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, <sup>2</sup>e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: <sup>3</sup>grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, <sup>4</sup>che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, <sup>5</sup>al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

[6](#) SALUTO E AUGURIO (1,1-5)

PAOLO, VERO APOSTOLO DI CRISTO (1,6-2,21)

1,6-10 Severo rimprovero ai Gàlati

1,6 Paolo tralascia la consueta preghiera di ringraziamento a Dio (cfr. Rm 1,8-12; cfr. 1Cor 1,4-9; cfr. 2Cor 1,3-7) e affronta subito in termini polemicici il problema che gli sta a cuore: il vero apostolo di Cristo.

Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. <sup>7</sup>Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. <sup>8</sup>Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!

[9](#) 1,9 *sia anàtema*: equivale a "sia maledetto" ed esprime la reazione di Paolo contro chi attenta alla fede fondata sull'unico vangelo di Cristo.

L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

<sup>10</sup>Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

<sup>11</sup>Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; <sup>12</sup>infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. <sup>13</sup>Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, <sup>14</sup>superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.

15 Cum autem placuit Deo, qui me segregavit de utero matris meae et vocavit per gratiam suam, 16 ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus, continuo non contuli cum carne et sanguine

17 neque ascendi Hierosolymam ad antecessores meos apostolos; sed abii in Arabiam et iterum reversus sum Damascum.

18 Deinde post annos tres, ascendi Hierosolymam videre Cepham et mansi apud eum diebus quindecim;

19 alium autem apostolorum non vidi, nisi Iacobum fratrem Domini.  
20 Quae autem scribo vobis, ecce coram Deo quia non mentior.

21 Deinde veni in partes Syriae et Ciliciae. 22 Eram autem ignotus facie ecclesiis Iudaeae, quae sunt in Christo; 23 tantum autem auditum habebant: " Qui persequabatur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat ",  
24 et in me glorificabant Deum.

#### [15](#) 1,11-24 Il Vangelo annunciato da Paolo

1,15 Paolo presenta la sua chiamata come quella dei profeti biblici (cfr. Is 49,1; cfr. Ger 1,5).

Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque<sup>16</sup> di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno,

[17](#) 1,17 *mi recai in Arabia*: si tratta probabilmente dell'Arabia detta Petrea, a sud di Damasco, che stava sotto l'influenza dei Nabatei, i quali avevano la loro capitale a Petra.

senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

[18](#) 1,18 *Cefa*: Pietro, il primo del gruppo dei Dodici (cfr. Mt 16,18; cfr. Gv 1,42); Paolo si preoccupa di conoscerlo a motivo della sua autorità nella Chiesa (cfr. 1Cor 1,12; cfr. 1Cor 9,5).

In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni;

[19](#) 1,19 *Giacomo*: capo della Chiesa di Gerusalemme, è presentato con una qualifica autorevole come *fratello del Signore*, cioè uno della famiglia, ossia parente, di Gesù (cfr. At 1,14; cfr. At 12,17; cfr. 1Cor 9,5).

degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.<sup>20</sup> In ciò che vi scrivo - lo dico davanti a Dio - non mentisco.

[21](#) 1,21 Dell'attività di Paolo ad Antiòchia in Siria e a Tarso in Cilicia, si parla in cfr. At 9,30; cfr. At 11,25-26.

Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia.<sup>22</sup> Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo;<sup>23</sup> avevano soltanto sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere".<sup>24</sup> E glorificavano Dio per causa mia.

**Note Capitolo 1.**

**SALUTO E AUGURIO (1, 1-5)**

**PAOLO, VERO APOSTOLO DI CRISTO (1, 6-2, 21)**

**1, 6-10 Severo rimprovero ai Gàlati**

1, 6 Paolo tralascia la consueta preghiera di ringraziamento a Dio ([cfr.](#) Rm 1, 8-12; [cfr.](#) 1Cor 1, 4-9; [cfr.](#) 2Cor 1, 3-7) e affronta subito in termini polemi il problema che gli sta a cuore: il vero apostolo di Cristo.

1,9 *sia anàtema*: equivale a “sia maledetto” ed esprime la reazione di Paolo contro chi attenta alla fede fondata sull’unico vangelo di Cristo.

**1, 11-24 Il Vangelo annunciato da Paolo**

1, 15 Paolo presenta la sua chiamata come quella dei profeti biblici ([cfr.](#) Is 49, 1; [cfr.](#) Ger 1, 5).

1,17 *mi recai in Arabia*: si tratta probabilmente dell’Arabia detta Petrea, a sud di Damasco, che stava sotto l’influenza dei Nabatei, i quali avevano la loro capitale a Petra.

1, 18 *Cefa*: Pietro, il primo del gruppo dei Dodici ([cfr.](#) Mt 16, 18; [cfr.](#) Gv 1, 42); Paolo si preoccupa di conoscerlo a motivo della sua autorità nella Chiesa ([cfr.](#) 1Cor 1, 12; [cfr.](#) 1Cor 9, 5).

1, 19 *Giacomo*: capo della Chiesa di Gerusalemme, è presentato con una qualifica autorevole come *fratello del Signore*, cioè uno della famiglia, ossia parente, di Gesù ([cfr.](#) At 1, 14; [cfr.](#) At 12, 17; [cfr.](#) 1Cor 9, 5).

1, 21 Dell’attività di Paolo ad Antiòchia in Siria e a Tarso in Cilicia, si parla in [cfr.](#) At 9, 30; [cfr.](#) At 11, 25-26.

1 Deinde post annos quattuor decim, iterum ascendi Hieroso lymam cum Barnaba, assumpto et Tito; 2 ascendi autem secundum revelationem; et contuli cum illis evangelium, quod praedico in gentibus, seorsum autem his, qui observabantur, ne forte in vacuum currem aut cucurrissem. 3 Sed neque Titus, qui mecum erat, cum esset Graecus, compulsus est circumcidi. 4 Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintroierunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Iesu, ut nos in servitatem redigerent; 5 quibus neque ad horam cessimus subicientes nos, ut veritas evangelii permaneat apud vos. 6 Ab his autem, qui videbantur esse aliquid — quales aliquando fuerint, nihil mea interest; Deus personam hominis non accipit — mihi enim, qui observabantur, nihil contulerunt, 7 sed e contra, cum vidissent quod creditum est mihi evangelium praepetii, sicut Petro circumcisionis 8 — qui enim operatus est Petro in apostolatum circumcisionis, operatus est et mihi inter gentes — 9 et cum cognovissent gratiam, quae data est mihi, Iacobus et Cephas et Ioannes, qui videbantur columnae esse, dexteram dederunt mihi et Barnabae communionis, ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem; 10 tantum ut pauperum memores essemus, quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.

## Capitolo 2

### **1 2,1-10 Paolo accolto dagli apostoli**

2,1-10 Paolo racconta la sua seconda visita a Gerusalemme, per mostrare in primo luogo che è stato accolto dagli altri apostoli, ai quali ha esposto la sua metodologia nell'annuncio del Vangelo ai pagani. Nel resoconto che egli fa dell'incontro con *le colonne* della Chiesa (cfr. Gal 2,9), Paolo pone l'accento sul fatto che non gli fu imposto nulla (cfr. Gal 2,6) e soprattutto che fu riconosciuto il suo ruolo di apostolo dei pagani. L'unico impegno, che Paolo si è preso a cuore di attuare, è la raccolta per soccorrere i poveri di Gerusalemme. Questa iniziativa da parte delle comunità paoline è una testimonianza di comunione con le Chiese di origine giudaica (cfr. Rm 15,25-27; cfr. 2Cor 8,14; cfr. 2Cor 9,12-15).

Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: <sup>2</sup>vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. <sup>3</sup>Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circumcidere; <sup>4</sup>e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; <sup>5</sup>ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.

<sup>6</sup>Da parte dunque delle persone più autorevoli - quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno - quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. <sup>7</sup>Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi - <sup>8</sup>poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti - <sup>9</sup>e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi. <sup>10</sup>Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.

11 Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.

12 Prius enim quam venirent quidam ab Iacobo, cum gentibus comedebat; cum autem venissent, subtrahebat et segregabat se, timens eos, qui ex circumcissione erant. 13 Et simulationi eius consenserunt ceteri Iudaei, ita ut et Barnabas simul abduceretur illorum simulatione.

14 Sed cum vidissem quod non recte ambularent ad veritatem evangelii, dixi Cephae coram omnibus: " Si tu, cum Iudaeus sis, gentiliter et non Iudaice vivis, quomodo gentes cogis Iudaizare? ".

15 Nos natura Iudaei et non ex gentibus peccatores,

16 scientes autem quod non iustificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Iesu Christi, et nos in Christum Iesum credidimus, ut iustificemur ex fide Christi et non ex operibus legis, quoniam ex operibus legis non iustificabitur omnis caro.

17 Quodsi quaerentes iustificari in Christo, inventi sumus et ipsi peccatores, numquid Christus peccati minister est? Absit!

18 Si enim, quae destruxi, haec iterum aedifico, praevaricatorem me constituo.

#### [11](#) **2,11-21 Ad Antiòchia: contrasto fra Paolo e Pietro**

2,11-21 Si ignorano la data e le circostanze di questo contrasto fra Paolo e Pietro ad Antiòchia. Nella comunità cristiana di Antiòchia, formata da Ebrei e pagani convertiti, Pietro sceglie, a un certo momento, di stare con i giudeo-cristiani. Questa condotta di Pietro provoca una scissione, che Paolo considera pericolosa e soprattutto in contraddizione con la *verità del Vangelo* (cfr. Gal 2,14) Da qui Paolo prende lo spunto per presentare la dottrina della giustificazione per mezzo della fede in Gesù Cristo.

**Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.**

[12](#) 2,12 *Giacomo* di Gerusalemme è un punto di riferimento anche per i giudeo-cristiani di Antiòchia.

Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. <sup>13</sup>E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.

<sup>14</sup>Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?"

<sup>15</sup>Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori,

[16](#) 2,16 Da uno stato di ingiustizia, cioè di peccato, l'essere umano passa a quello di giustizia o di santità, grazie all'azione interiore di Dio, che elimina il peccato e conferisce una vita nuova. Questo cambiamento è frutto della redenzione compiuta da Gesù Cristo; e quindi è la fede in lui che rende giusti, non l'osservanza della legge di Mosè. Paolo trova una conferma nelle parole di cfr. Sal 143,2.

sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

<sup>17</sup>Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! <sup>18</sup>Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore.

19 Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam. Christo confixus sum cruci;

20 vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus; quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me et tradidit seipsum pro me.

21 Non irritam facio gratiam Dei; si enim per legem iustitia, ergo Christus gratis mortuus est.

[19](#) 2,19 Diverse sono le interpretazioni di questo versetto: per la legge dello Spirito, Paolo è morto alla legge di Mosè (cfr. Rm 8,2); mediante la legge di Mosè, che ha condannato Cristo a morte, Paolo è morto a questa Legge; il credente battezzato, unito intimamente a Gesù crocifisso, è morto alla Legge e ora vive per Dio (cfr. Gal 2,20; cfr. Rm 6,6; cfr. Rm 7,4). Il senso generale è tuttavia chiaro: Paolo ha trovato nella stessa Legge le ragioni per morire alla Legge e vivere per Dio.

In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo,

[20](#) 2,20 Paolo si identifica con Cristo a tal punto da poter dire che è crocifisso con Cristo e che Cristo ora vive in lui. Per questo egli è giudicato dallo Spirito del Signore (cfr. 1Cor 2,10-12) e fa proprie a ogni momento le scelte di Gesù (cfr. Gal 5,22-25).

e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

<sup>21</sup> Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

### **Note Capitolo 2.**

#### **2, 1-10 Paolo accolto dagli apostoli**

2, 1-10 Paolo racconta la sua seconda visita a Gerusalemme, per mostrare in primo luogo che è stato accolto dagli altri apostoli, ai quali ha esposto la sua metodologia nell'annuncio del Vangelo ai pagani. Nel resoconto che egli fa dell'incontro con *le colonne* della Chiesa ([cfr.](#) Gal 2, 9), Paolo pone l'accento sul fatto che non gli fu imposto nulla ([cfr.](#) Gal 2, 6) e soprattutto che fu riconosciuto il suo ruolo di apostolo dei pagani. L'unico impegno, che Paolo si è preso a cuore di attuare, è la raccolta per soccorrere i poveri di Gerusalemme. Questa iniziativa da parte delle comunità paoline è una testimonianza di comunione con le Chiese di origine giudaica ([cfr.](#) Rm 15, 25-27; [cfr.](#) 2Cor 8, 14; [cfr.](#) 2Cor 9, 12-15).

## **2, 11-21 Ad Antiòchia: contrasto fra Paolo e Pietro**

2, 11-21 Si ignorano la data e le circostanze di questo contrasto fra Paolo e Pietro ad Antiòchia. Nella comunità cristiana di Antiòchia, formata da Ebrei e pagani convertiti, Pietro sceglie, a un certo momento, di stare con i giudeo-cristiani. Questa condotta di Pietro provoca una scissione, che Paolo considera pericolosa e soprattutto in contraddizione con la *verità del Vangelo* ([cfr.](#) Gal 2, 14) Da qui Paolo prende lo spunto per presentare la dottrina della giustificazione per mezzo della fede in Gesù Cristo.

2,12 *Giacomo* di Gerusalemme è un punto di riferimento anche per i giudeo-cristiani di Antiòchia.

2, 16 Da uno stato di ingiustizia, cioè di peccato, l'essere umano passa a quello di giustizia o di santità, grazie all'azione interiore di Dio, che elimina il peccato e conferisce una vita nuova. Questo cambiamento è frutto della redenzione compiuta da Gesù Cristo; e quindi è la fede in lui che rende giusti, non l'osservanza della legge di Mosè. Paolo trova una conferma nelle parole di [cfr.](#) Sal 143, 2.

2, 19 Diverse sono le interpretazioni di questo versetto: per la legge dello Spirito, Paolo è morto alla legge di Mosè ([cfr.](#) Rm 8, 2); mediante la legge di Mosè, che ha condannato Cristo a morte, Paolo è morto a questa Legge; il credente battezzato, unito intimamente a Gesù crocifisso, è morto alla Legge e ora vive per Dio ([cfr.](#) Gal 2, 20; [cfr.](#) Rm 6, 6; [cfr.](#) Rm 7, 4). Il senso generale è tuttavia chiaro: Paolo ha trovato nella stessa Legge le ragioni per morire alla Legge e vivere per Dio.

2, 20 Paolo si identifica con Cristo a tal punto da poter dire che è crocifisso con Cristo e che Cristo ora vive in lui. Per questo egli è giudicato dallo Spirito del Signore ([cfr.](#) 1Cor 2, 10-12) e fa proprie a ogni momento le scelte di Gesù ([cfr.](#) Gal 5, 22-25).



1 O insensati Galatae, quis vos fascinavit, ante quorum oculos Iesus Christus descriptus est crucifixus?  
 2 Hoc solum volo a vobis discere: Ex operibus legis Spiritum accepistis an ex auditu fidei?  
 3 Sic stulti estis? Cum Spiritu coeperitis, nunc carne consummaminini?  
 4 Tanta passi estis sine causa? Si tamen et sine causa!  
 5 Qui ergo tribuit vobis Spiritum et operatur virtutes in vobis, ex operibus legis an ex auditu fidei?

6 Sicut Abraham credidit Deo, et reputatum est ei ad iustitiam.  
 7 Cognoscitis ergo quia qui ex fide sunt, hi sunt filii Abrahae.

8 Providens autem Scriptura, quia ex fide iustificat gentes Deus, praenuntiavit Abrahae: "Benedicentur in te omnes gentes".  
 9 Igitur, qui ex fide sunt, benedicuntur cum fidei Abraham.

10 Quicumque enim ex operibus legis sunt, sub maledicto sunt; scriptum est enim: " Maledictus omnis, qui non permanserit in omnibus, quae scripta sunt in libro legis, ut faciat ea ".

### Capitolo 3

#### 1 IL VANGELO DI PAOLO (3,1-4,31)

#### **3,1-5 La salvezza mediante la fede**

3,1-5 L'apostolo prima di tutto si appella all'esperienza dei Gàlati. Essi, che hanno ricevuto il dono dello Spirito di Dio grazie alla fede nel Vangelo, come possono ora dare credito a chi propone la circoncisione come via di salvezza? Dando ascolto ai nuovi predicatori e accettando la legge mosaica essi rischiano di trascurare l'esperienza dello Spirito, dono di Dio per mezzo della fede in Cristo. Il Vangelo è l'annuncio di Gesù crocifisso (cfr. 1Cor 1,22-23; cfr. 1Cor 2,2).

O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! <sup>2</sup>Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? <sup>3</sup>Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? <sup>4</sup>Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! <sup>5</sup>Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?

#### 6 3,6-14 I veri discendenti di Abramo

3,6 Citazione di cfr. Gen 15,6(LXX).

Come Abramo *ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia*, <sup>7</sup>riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede.

8 3,8 Citazione di cfr. Gen 12,3; cfr. Gen 18,18.

E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni*. <sup>9</sup>Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette.

10 3,10-12 Nessun uomo, da solo, è in grado di osservare tutta la Legge (cfr. Rm 7,18). Coloro che pongono fiducia nelle proprie buone opere, compiute secondo la Legge, si ingannano, attirandosi la maledizione. Al v. 10 è citato cfr. Dt 27,26 e nei due versetti successivi cfr. Ab 2,4 e cfr. Lv 18,5(LXX).

Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: *Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica*.

11 Quoniam autem in lege nemo iustificatur apud Deum manifestum est, quia iustus ex fide vivet;

12 lex autem non est ex fide; sed, qui fecerit ea, vivet in illis.

13 Christus nos redemit de maledicto legis factus pro nobis maledictum, quia scriptum est: " Maledictus omnis, qui pendet in ligno ",

14 ut in gentes benedictio Abrahae fieret in Christo Iesu, ut promissionem Spiritus accipiamus per fidem.

15 Fratres, secundum hominem dico, tamen hominis confirmatum testamentum nemo irritum facit aut superordinat.

16 Abrahae autem dictae sunt promissiones et semini eius. Non dicit: " Et seminibus ", quasi in multis, sed quasi in uno: "Et semini tuo", qui est Christus.

17 Hoc autem dico: Testamentum confirmatum a Deo, quae post quadringentos et triginta annos facta est lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem. 18 Nam si ex lege hereditas, iam non ex promissione; Abrahae autem per promissionem donavit Deus.

19 Quid igitur lex? Propter transgressiones appositae est, donec veniret semen, cui promissum est, ordinata per angelos in manu mediatoris.

<sup>11</sup>E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che *il giusto per fede vivrà*.

<sup>12</sup>Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: *Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse*.

<sup>13</sup> 3,13 Cristo che muore in croce, solidale con i peccatori, condivide la *maledizione* comminata ai trasgressori della Legge. Il Crocifisso, nella prospettiva della Legge, è maledetto (citazione di cfr. Dt 21,23; cfr. 2Cor 5,21), mentre invece egli è l'origine della benedizione di Dio ai credenti.

Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno*, <sup>14</sup>perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

<sup>15</sup> 3,15-18 La promessa e la Legge

Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa.

<sup>16</sup> 3,16 Paolo identifica la *discendenza* di Abramo, di cui si parla in cfr. Gen 12,7, con Cristo.

Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "E ai discendenti", come se si trattasse di molti, ma: *E alla tua discendenza*, come a uno solo, cioè Cristo. <sup>17</sup>

<sup>17</sup> 3,17 La Legge, data da Dio a Mosè molto tempo dopo la promessa fatta ad Abramo, non può annullare il suo libero impegno, che è come un *testamento*.

Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. <sup>18</sup>Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.

<sup>19</sup> 3,19-29 Funzione e scopo della Legge

<sup>19</sup> 3,19 La Legge dà all'uomo la conoscenza del peccato, in quanto, dove non c'è Legge, non c'è trasgressione (cfr. Rm 4,15; cfr. Rm 5,20). La Legge, pertanto, ha unicamente la funzione di custodire quelli che sono in attesa della venuta di Gesù Cristo, il quale solo può rendere liberi. Della mediazione degli angeli nella rivelazione della Legge al Sinai si parla in cfr. At 7,53 e cfr. Eb 2,2.

Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore.

20 Mediator autem unius non est, Deus autem unus est.  
21 Lex ergo adversus promissa Dei? Absit. Si enim data esset lex, quae posset vivificare, vere ex lege esset iustitia.

22 Sed conclusit Scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Iesu Christi daretur credentibus.  
23 Prius autem quam veniret fides, sub lege custodiebamur conclusi in eam fidem, quae revelanda erat.

24 Itaque lex paedagogus noster fuit in Christum, ut ex fide iustificemur;  
25 at ubi venit fides, iam non sumus sub paedagogo.  
26 Omnes enim filii Dei estis per fidem in Christo Iesu.

27 Quicumque enim in Christum baptizati estis, Christum induistis:  
28 non est Iudaeus neque Graecus, non est servus neque liber, non est masculus et femina; omnes enim vos unus estis in Christo Iesu.  
29 Si autem vos Christi, ergo Abrahae semen estis, secundum promissionem heredes.

<sup>20</sup>Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo.  
<sup>21</sup>La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge;

<sup>22</sup> 3,22 Nella sacra Scrittura si dice che tutti gli uomini sono sotto il dominio del peccato (nello stesso senso anche cfr. Rm 3,9-20.23).

la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

<sup>23</sup>Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata.

<sup>24</sup> 3,24-25 Il ruolo della Legge è assimilato a quello del *pedagogo*, che deve controllare i figli affidatigli dal padre (cfr. 1Cor 4,15).

Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. <sup>25</sup>Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. <sup>26</sup>Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù,

<sup>27</sup> 3,27 L'espressione *rivestiti di Cristo* è posta in relazione con *battezzati in Cristo*. L'esperienza battesimale fonda la nuova identità dei credenti, che sono resi partecipi della condizione filiale di Gesù Cristo, il Figlio di Dio (cfr. Gal 4,4-7).

poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.  
<sup>28</sup>Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. <sup>29</sup>Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

### **Note Capitolo 3.**

#### **IL VANGELO DI PAOLO (3, 1-4, 31)**

#### **3, 1-5 La salvezza mediante la fede**

3, 1-5 L'apostolo prima di tutto si appella all'esperienza dei Gàlati. Essi, che hanno ricevuto il dono dello Spirito di Dio grazie alla fede nel Vangelo, come possono ora dare credito a chi propone la circoncisione come via di salvezza? Dando ascolto ai nuovi predicatori e accettando la legge mosaica essi rischiano di trascurare l'esperienza dello Spirito, dono di Dio per mezzo della fede in Cristo. Il Vangelo è l'annuncio di Gesù crocifisso (cfr. 1Cor 1, 22-23; cfr. 1Cor 2, 2).

### **3, 6-14 I veri discendenti di Abramo**

3, 6 Citazione di [cfr.](#) Gen 15, 6(LXX).

3, 8 Citazione di [cfr.](#) Gen 12, 3; [cfr.](#) Gen 18, 18.

3, 10-12 Nessun uomo, da solo, è in grado di osservare tutta la Legge ([cfr.](#) Rm 7, 18). Coloro che pongono fiducia nelle proprie buone opere, compiute secondo la Legge, si ingannano, attirandosi la maledizione. Al v. 10 è citato [cfr.](#) Dt 27, 26 e nei due versetti successivi [cfr.](#) Ab 2, 4 e [cfr.](#) Lv 18, 5(LXX).

3, 13 Cristo che muore in croce, solidale con i peccatori, condivide la *maledizione* comminata ai trasgressori della Legge. Il Crocifisso, nella prospettiva della Legge, è maledetto (citazione di [cfr.](#) Dt 21, 23; [cfr.](#) 2Cor 5, 21), mentre invece egli è l'origine della benedizione di Dio ai credenti.

### **3,15-18 La promessa e la Legge**

3, 16 Paolo identifica la *discendenza* di Abramo, di cui si parla in [cfr.](#) Gen 12, 7, con Cristo.

3,17 La Legge, data da Dio a Mosè molto tempo dopo la promessa fatta ad Abramo, non può annullare il suo libero impegno, che è come un *testamento*.

### **3, 19-29 Funzione e scopo della Legge**

3, 19 La Legge dà all'uomo la conoscenza del peccato, in quanto, dove non c'è Legge, non c'è trasgressione ([cfr.](#) Rm 4, 15; [cfr.](#) Rm 5, 20). La Legge, pertanto, ha unicamente la funzione di custodire quelli che sono in attesa della venuta di Gesù Cristo, il quale solo può rendere liberi. Della mediazione degli angeli nella rivelazione della Legge al Sinai si parla in [cfr.](#) At 7, 53 e [cfr.](#) Eb 2, 2.

3, 22 Nella sacra Scrittura si dice che tutti gli uomini sono sotto il dominio del peccato (nello stesso senso anche [cfr.](#) Rm 3, 9-20.23).

3, 24-25 Il ruolo della Legge è assimilato a quello del *pedagogo*, che deve controllare i figli affidatigli dal padre ([cfr.](#) 1Cor 4, 15).

3, 27 L'espressione *rivestiti di Cristo* è posta in relazione con *battezzati in Cristo*. L'esperienza battesimale fonda la nuova identità dei credenti, che sono resi partecipi della condizione filiale di Gesù Cristo, il Figlio di Dio ([cfr.](#) Gal 4, 4-7).

## 4

1 Dico autem: Quanto tempore heres parvulus est, nihil differt a servo,  
cum sit dominus omnium,  
2 sed sub tutoribus est et actoribus usque ad praefinitum tempus a patre.

3 Ita et nos, cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus  
servientes;

4 at ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex  
muliere, factum sub lege, 5 ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut  
adoptionem filiorum reciperemus.

6 Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra  
clamantem: "Abba, Pater!".

7 Itaque iam non es servus sed filius; quod si filius, et heres per Deum.

8 Sed tunc quidem ignorantes Deum, his, qui natura non sunt dii,  
servistis;

9 nunc autem, cum cognoveritis Deum, immo cogniti sitis a Deo,  
quomodo convertimini iterum ad infirma et egena elementa, quibus  
rursus ut antea servire vultis?

10 Dies observatis et menses et tempora et annos!

11 Timeo vos, ne forte sine causa laboraverim in vobis.

## Capitolo 4

### 1 4,1-7 Figli di Dio ed eredi

Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla  
differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma  
<sup>2</sup>dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal  
padre.

3 4,3 *eravamo schiavi degli elementi del mondo*: obbedivamo alle prescrizioni della Legge, associate ai  
fenomeni cosmici e al ritmo degli astri. Paolo parla della propria vita di un tempo e della vita dei Gàlati prima di  
conoscere Cristo avvicinando il paganesimo, che divinizzava le forze della natura, alla tradizione giudaica, che  
attribuiva agli angeli il governo del creato (cfr. Gal 4,8-10).

Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli  
elementi del mondo.

4 4,4 *la pienezza del tempo*: il compimento della storia della salvezza di Dio, per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio.

Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato  
da donna, nato sotto la Legge, <sup>5</sup>per riscattare quelli che erano sotto la  
Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

6 4,6 La preghiera dei battezzati, divenuti figli di Dio per adozione, è l'invocazione caratteristica di Gesù, il  
Figlio unico di Dio: *Abbà* (cfr. Rm 8,15; cfr. Mc 14,36).

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo  
Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!".

<sup>7</sup>Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per  
grazia di Dio.

8 4,8-11 *La precedente schiavitù*

Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a  
divinità che in realtà non lo sono.

9 4,9 *da lui siete stati conosciuti*: nel senso biblico di "amati" e "eletti" da Dio.

Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti,  
come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai  
quali di nuovo come un tempo volete servire?

10 4,10 Allusione al calendario delle celebrazioni religiose ebraiche determinato dalla Legge.

Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni!

<sup>11</sup>Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.

12 Estote sicut ego, quia et ego sicut vos; fratres, obsecro vos. Nihil me laesistis;  
13 scitis autem quia per infirmitatem carnis pridem vobis evangelizavi,  
14 et tentationem vestram in carne mea non sprevistis neque respuistis, sed sicut angelum Dei excepistis me, sicut Christum Iesum.  
15 Ubi est ergo beatitudo vestra? Testimonium enim perhibeo vobis, quia, si fieri posset, oculos vestros eruissetis et dedissetis mihi.  
16 Ergo inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis?  
17 Aemulantur vos non bene, sed excludere vos volunt, ut illos aemulemini.  
18 Bonum est autem aemulari in bono semper, et non tantum cum praesens sum apud vos,  
19 filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis!  
20 Vellem autem esse apud vos modo et mutare vocem meam, quoniam incertus sum in vobis.

21 Dicite mihi, qui sub lege vultis esse: Legem non auditis?  
22 Scriptum est enim quoniam Abraham duos filios habuit, unum de ancilla et unum de libera.  
23 Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est; qui autem de libera, per promissionem.  
24 Quae sunt per allegoriam dicta; ipsae enim sunt duo Testamenta, unum quidem a monte Sinai, in servitutem generans, quod est Agar.

#### [12](#) **4,12-20 L'affetto di Paolo verso i Gàlati**

4,12-20 Paolo rievoca il primo annuncio del Vangelo e i rapporti di affetto che si sono stabiliti tra lui e i Gàlati. Fu in occasione di una malattia, durante il secondo viaggio missionario, che egli ha fatto nascere i Gàlati alla fede (cfr. At 16,6). Paolo fa leva su questo per far riflettere i cristiani della Galazia che egli li deve di nuovo partorire nel dolore, finché arrivino alla maturità di Cristo.

Siate come me - ve ne prego, fratelli -, poiché anch'io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. <sup>13</sup>Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; <sup>14</sup>quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. <sup>15</sup>Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. <sup>16</sup>Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? <sup>17</sup>Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. <sup>18</sup>È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, <sup>19</sup>figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! <sup>20</sup>Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.

#### [21](#) **4,21-31 Le due alleanze: Agar e Sara**

4,21-31 Da alcuni racconti della storia di Abramo, narrata nel libro della Genesi (cfr. Gen 16,1-16; cfr. Gen 21,1-21), Paolo prende lo spunto per fare un confronto tra le due alleanze, rappresentate da Agar e Sara. I cristiani sono raffigurati da Isacco, figlio della sposa di Abramo, Sara; essi sono figli secondo la promessa. Gli Ebrei, che sono soggetti alla Legge, sono rappresentati da Ismaele, il figlio della schiava Agar.

Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? <sup>22</sup>Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. <sup>23</sup>Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. <sup>24</sup>Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar

25 Illud vero Agar mons est Sinai in Arabia, respondet autem Ierusalem, quae nunc est; servit enim cum filiis suis.

26 Illa autem, quae sursum est Ierusalem, libera est, quae est mater nostra;

27 scriptum est enim:

“ Laetare, sterilis, quae non paris, erumpe et exclama, quae non parturis, quia multi filii desertae magis quam eius, quae habet virum ”.

28 Vos autem, fratres, secundum Isaac promissionis filii estis.

29 Sed quomodo tunc, qui secundum carnem natus fuerat, persequabatur eum, qui secundum spiritum, ita et nunc.

30 Sed quid dicit Scriptura? “ Eice ancillam et filium eius; non enim heres erit filius ancillae cum filio liberae ”.

31 Itaque, fratres, non sumus ancillae filii sed liberae.

[25](#) 4,25 La città di *Gerusalemme*, che rappresenta gli Ebrei, è assimilata al monte *Sinai*, dove è stata data la Legge tramite Mosè.

- il Sinai è un monte dell'Arabia -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli.

<sup>26</sup>Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi.

[27](#) 4,27 La parola profetica di cfr. Is 54,1, che esalta la fecondità spirituale della Gerusalemme messianica, è riferita alla Chiesa.

Sta scritto infatti:

*Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

<sup>28</sup>E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. <sup>29</sup>Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora.

[30](#) 4,30 Citazione di cfr. Gen 21,10.

Però, che cosa dice la Scrittura? *Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera.* <sup>31</sup>Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera.

#### **Note Capitolo 4.**

##### **4,1-7 Figli di Dio ed eredi**

4, 3 *eravamo schiavi degli elementi del mondo*: obbedivamo alle prescrizioni della Legge, associate ai fenomeni cosmici e al ritmo degli astri. Paolo parla della propria vita di un tempo e della vita dei Galati prima di conoscere Cristo avvicinando il paganesimo, che divinizzava le forze della natura, alla tradizione giudaica, che attribuiva agli angeli il governo del creato ([cfr.](#) Gal 4, 8-10).

4,4 *la pienezza del tempo*: il compimento della storia della salvezza di Dio, per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio.

4, 6 La preghiera dei battezzati, divenuti figli di Dio per adozione, è l'invocazione caratteristica di Gesù, il Figlio unico di Dio: *Abbà* ([cfr.](#) Rm 8, 15; [cfr.](#) Mc 14, 36).

##### **4,8-11 La precedente schiavitù**

4,9 *da lui siete stati conosciuti*: nel senso biblico di “amati” e “eletti” da Dio.  
4,10 Allusione al calendario delle celebrazioni religiose ebraiche determinato dalla Legge.

**4, 12-20 L'affetto di Paolo verso i Gàlati**

4, 12-20 Paolo rievoca il primo annuncio del Vangelo e i rapporti di affetto che si sono stabiliti tra lui e i Gàlati. Fu in occasione di una malattia, durante il secondo viaggio missionario, che egli ha fatto nascere i Gàlati alla fede ([cfr.](#) At 16, 6). Paolo fa leva su questo per far riflettere i cristiani della Galazia che egli li deve di nuovo partorire nel dolore, finché arrivino alla maturità di Cristo.

**4, 21-31 Le due alleanze: Agar e Sara**

4, 21-31 Da alcuni racconti della storia di Abramo, narrata nel libro della Genesi ([cfr.](#) Gen 16, 1-16; [cfr.](#) Gen 21, 1-21), Paolo prende lo spunto per fare un confronto tra le due alleanze, rappresentate da Agar e Sara. I cristiani sono raffigurati da Isacco, figlio della sposa di Abramo, Sara; essi sono figli secondo la promessa. Gli Ebrei, che sono soggetti alla Legge, sono rappresentati da Ismaele, il figlio della schiava Agar.

4,25 La città di *Gerusalemme*, che rappresenta gli Ebrei, è assimilata al monte *Sinai*, dove è stata data la Legge tramite Mosè.

4, 27 La parola profetica di [cfr.](#) Is 54, 1, che esalta la fecondità spirituale della Gerusalemme messianica, è riferita alla Chiesa.

4, 30 Citazione di [cfr.](#) Gen 21, 10.



## 5

- 1 Hac libertate nos Christus liberavit; state igitur et nolite iterum iugo servitutis detineri.  
2 Ecce ego Paulus dico vobis quoniam, si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.  
3 Testificor autem rursum omni homini circumcidenti se quoniam debitor est universae legis faciendae.  
4 Evacuati estis a Christo, qui in lege iustificamini, a gratia excidistis.  
5 Nos enim Spiritu ex fide spem iustitiae expectamus.
- 6 Nam in Christo Iesu neque circumcisio aliquid valet neque praepitium, sed fides, quae per caritatem operatur.  
7 Currebatis bene; quis vos impeditur veritati non oboedire?  
8 Haec persuasio non est ex eo, qui vocat vos.  
9 Modicum fermentum totam massam corrumpit.  
10 Ego confido in vobis in Domino, quod nihil aliud sapietis; qui autem conturbat vos, portabit iudicium, quicumque est ille.
- 11 Ego autem, fratres, si circumcisionem adhuc praedico, quid adhuc persecutionem patior? Ergo evacuatum est scandalum crucis.  
12 Utinam et abscidantur, qui vos conturbant!
- 13 Vos enim in libertatem vocati estis, fratres; tantum ne libertatem in occasionem detis carni, sed per caritatem servite invicem.

## Capitolo 5

### [1](#) VITA NELLA LIBERTÀ (5,1-6,10)

#### 5,1-12 Non lasciarsi turbare

5,1 Cercare la salvezza nella circoncisione vuol dire rinunciare a Cristo e obbligarsi all'osservanza di tutta la Legge, facendo affidamento sulle proprie forze.

Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. <sup>2</sup>Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. <sup>3</sup>E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. <sup>4</sup>Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. <sup>5</sup>Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata.

[6](#) 5,6 La *fede*, che si apre alla grazia di Dio, diventa attiva per mezzo della *carità*, che è la radice e la sintesi di tutte le esigenze etiche (cfr. Rm 13,8-10).

Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. <sup>7</sup>Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? <sup>8</sup>Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! <sup>9</sup>Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. <sup>10</sup>Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia.

[11](#) 5,11 Per lo *scandalo della croce* cfr. 1Cor 1,23.

Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. <sup>12</sup>Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!

[13](#) 5,13-15 *Libertà e carità*

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri.

14 Omnis enim lex in uno sermone impletur, in hoc: Diliges proximum tuum sicut teipsum.

15 Quod si invicem mordetis et devoratis, videte, ne ab invicem consumamini!

16 Dico autem: Spiritu ambulate et concupiscentiam carnis ne perfeceritis. 17 Caro enim concupiscit adversus Spiritum, Spiritus autem adversus carnem; haec enim invicem adversantur, ut non, quaecumque vultis, illa faciatis.

18 Quod si Spiritu ducimini, non estis sub lege. 19 Manifesta autem sunt opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, luxuria,

20 idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contentiones, aemulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae,

21 invidiae, ebrietates, comissationes et his similia; quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam, qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.

22 Fructus autem Spiritus est caritas, gaudium, pax, longanimitas, benignitas, bonitas, fides, 23 mansuetudo, continentia; adversus huiusmodi non est lex. 24 Qui autem sunt Christi Iesu, carnem

crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis. 25 Si vivimus Spiritu, Spiritu et ambulemus. 26 Non efficiamur inanis gloriae cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes.

[14](#) 5,14 Citazione di cfr. Lv 19,18.

Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.*

<sup>15</sup>Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

[16](#) 5,16-26 Sotto la guida dello Spirito di Dio

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. <sup>17</sup>La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

<sup>18</sup>Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. <sup>19</sup>Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, <sup>20</sup>idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. <sup>22</sup>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup>contro queste cose non c'è Legge.

<sup>24</sup>Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. <sup>25</sup>Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. <sup>26</sup>Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

#### **Note Capitolo 5.**

#### **VITA NELLA LIBERTÀ (5,1-6,10)**

#### **5,1-12 Non lasciarsi turbare**

5,1 Cercare la salvezza nella circoncisione vuol dire rinunciare a Cristo e obbligarci all'osservanza di tutta la Legge, facendo affidamento sulle proprie forze.

5, 6 La *fede*, che si apre alla grazia di Dio, diventa attiva per mezzo della *carità*, che è la radice e la sintesi di tutte le esigenze etiche ([cfr.](#) Rm 13, 8-10).

5, 11 Per lo *scandalo della croce* [cfr.](#) 1Cor 1, 23.

#### **5,13-15 Libertà e carità**

5, 14 Citazione di [cfr.](#) Lv 19, 18.

#### **5,16-26 Sotto la guida dello Spirito di Dio**

## 6

1 Fratres, et si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spiritales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne et tu tenteris.

2 Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi.

3 Nam si quis existimat se aliquid esse, cum sit nihil, ipse se seducit;

4 opus autem suum probet unusquisque et sic in semetipso tantum gloriationem habebit et non in altero. 5 Unusquisque enim onus suum portabit. 6 Communicet autem is, qui catechizatur verbum, ei qui se catechizat, in omnibus bonis. 7 Nolite errare: Deus non irridetur. Quae enim seminaverit homo, haec et metet; 8 quoniam, qui seminat in carne sua, de carne metet corruptionem; qui autem seminat in Spiritu, de Spiritu metet vitam aeternam. 9 Bonum autem facientes infatigabiles, tempore enim suo metemus non deficientes. 10 Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.

11 Videte qualibus litteris scripsi vobis mea manu. 12 Quicumque volunt placere in carne, hi cogunt vos circumcidi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur;

13 neque enim, qui circumciduntur, legem custodiunt, sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur.

14 Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.

15 Neque enim circumcisio aliquid est neque praeputium sed nova creatura.

16 Et quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia et super Israel Dei.

## Capitolo 6

[1](#) **6,1-10** Portate i pesi gli uni degli altri

Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. <sup>2</sup>Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. <sup>3</sup>Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. <sup>4</sup>Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. <sup>5</sup>Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. <sup>6</sup>Chi viene istruito nella Parola, condivide tutti i suoi beni con chi lo istruisce. <sup>7</sup>Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. <sup>8</sup>Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. <sup>9</sup>E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. <sup>10</sup>Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.

[11](#) RACCOMANDAZIONI E AUGURIO (6,11-18)

6,11-18 In un brano autografo, Paolo riassume il punto cruciale di tutta la lettera e la conclude con alcune rapide raccomandazioni e un breve augurio.

Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. <sup>12</sup>Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. <sup>13</sup>Infatti neanche gli stessi concisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. <sup>14</sup>Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. <sup>15</sup>Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura.

[16](#) 6,16 *l'Israele di Dio*: è la Chiesa che abbraccia tutti i credenti, a partire dal popolo della prima alleanza (cfr.

Gal 4,21-31; cfr. Rm 11,25-27).

E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.

17 De cetero nemo mihi molestus sit; ego enim stigmata Iesu in super corpore meo porto.

18 Gratia Domini nostri Iesu Christi cum spiritu vestro, fratres. Amen.

[17](#) 6,17 Le sofferenze affrontate per annunciare il Vangelo sono i segni del vero apostolo di Gesù Cristo (cfr. 2Cor 6,4-5; cfr. 2Cor 11,23-27).

D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo.

<sup>18</sup>La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

#### **Note Capitolo 6.**

##### **6,1-10 Portate i pesi gli uni degli altri**

RACCOMANDAZIONI E AUGURIO (6,11-18)

6,11-18 In un brano autografo, Paolo riassume il punto cruciale di tutta la lettera e la conclude con alcune rapide raccomandazioni e un breve augurio.

6, 16 *l'Israele di Dio*: è la Chiesa che abbraccia tutti i credenti, a partire dal popolo della prima alleanza ([cfr.](#) Gal 4, 21-31; [cfr.](#) Rm 11, 25-27).

6, 17 Le sofferenze affrontate per annunciare il Vangelo sono i segni del vero apostolo di Gesù Cristo ([cfr.](#) 2Cor 6, 4-5; [cfr.](#) 2Cor 11, 23-27).

